



GIAMBATTISTA VICO

Quando la filosofia entra nella storia

a pagina 11



EFASCE URUGUAY

Laboratori di letteratura e teatro

FORCINITI a pagina 9



POLITICAMENTE SCORRETTO

Se la politica è una... guerra

a pagina 4

Ucraina e Russia, c'è l'accordo sul grano Draghi: "Un primo passo verso la pace"

Siglata l'importante stipula che per Erdogan "eviterà la fame nel mondo"



L'accordo è raggiunto e ieri c'è stata la firma: rappresentanti di Ucraina e Russia si sono visti a Istanbul per ratificare l'intesa che consentirà il trasporto del grano ucraino attraverso i porti del Mar Nero attualmente bloccati dalla marina militare russa.

a pagina 3

ELEZIONI: CI SARÀ LO SCRUTINIO DECENTRATO

4,8 milioni gli italiani all'estero con diritto di voto I Consolati invieranno le schede dall'8 settembre



Italiani al voto il 25 settembre. Il prossimo Parlamento sarà composto da 600 parlamentari: 400 deputati e 200 senatori. Tra loro anche 12 eletti all'estero: 8 alla Camera e 4 in Senato. Entro il 27 luglio il Viminale deve inviare alla Farnesina gli elenchi degli elettori all'estero.

a pagina 8

LA RICERCA



In un libro la storia delle immigrazioni

a pagina 10

Marchette politiche? No, grazie!

dalla REDAZIONE

Con il cadavere (in senso figurato) del premier dimissionario Mario Draghi ancora caldo, è già partita la campagna elettorale (...)

segue a pagina 9

Politica e antipolitica

di VINCENZO VITALE

Molti ricorderanno, dai tempi del liceo, la storiella che i professori di filosofia erano soliti narrare, allo scopo di convincere i propri alunni della imprescindibilità della filosofia stessa come necessario esercizio (...)

segue a pagina 8

L'unità dei "Centristi"

di GIORGIO MERLO

Dopo lo spettacolo inguardabile e incommentabile offerto dai 5 stelle e dalla Lega in Parlamento, cambia rapidamente lo scenario politico nel nostro Paese. E con questa legge elettorale non mutananche il panorama (...)

segue a pagina 6

Maledizione!

di JAMES HANSEN

L'Occidente – forse il Mondo intero – da qualche anno sembra stia passando una crisi di nervi. Succede periodicamente, e con ogni probabilità sopravviveremo anche questa volta... Comunque, quando la razionalità non funziona più, la tendenza di ripiegare sul pensiero (...)

segue a pagina 13

Ma chi prende Palazzo Chigi?

di PIETRO SALVATORI

Avilla Grande Silvio Berlusconi ha squadrato ieri sera una cartuccella con venti slide: "Venti punti per l'Italia, dobbiamo dare le risposte che gli italiani ci chiedono", ha detto nel corso di uno dei mille vertici che (...)

segue alle pagine 14 e 15

LA SITUAZIONE Berlusconi incontra Meloni, settimana prossima vedrà Salvini

Centrodestra ricompattato Ogni partito con la sua lista e il Cav si candida al Senato

Grandi manovre nel centrodestra a poco più di due mesi dalle Politiche. In casa Forza Italia, Silvio Berlusconi cerca il riscatto nove anni dopo quel 27 novembre 2013 quando 192 parlamentari votarono contro l'ordine del giorno che proponeva di respingerne la decadenza, decretandone, in tal modo, l'allontanamento da palazzo Madama. Per il Cavaliere, tramontata almeno per il momento, l'ipotesi leadership, spunta quella di una candidatura per il Senato. L'indiscrezione è stata confermata dal coordinatore azzurro Antonio Tajani. D'altronde era stato lo stesso ex premier ad annunciare il suo "ritorno in campo". Ieri, intanto, il Cavaliere ha incontrato



Silvio Berlusconi

Giorgia Meloni (Fdi) e si è subito messo al lavoro per organizzare un vertice di coalizione con il segretario della Lega Matteo Salvini, nei "primi giorni della prossima settimana". Intanto, manco a dirlo, i tre

principali partiti della coalizione si preparano alla breve ma intensa campagna elettorale. Ieri, Salvini ha tenuto una prima riunione organizzativa con i suoi, per poi incontrare in video collegamento i governato-

QUI CENTROSINISTRA

Addio al campo largo con i 5S Il Pd strizza l'occhio a Di Maio

Se nel centrodestra l'unità, almeno per il momento, non sembra essere più una chimera, sull'altro versante della barricata, il centrosinistra è costretto a fare i conti con l'incognita alleanze dopo la "chiusura" del Pd ai 5 Stelle e dunque l'affossamento del cosiddetto "campo largo".

Enrico Letta non sembra avere dubbi. Seppure nel partito del Nazareno c'è ancora chi spinge per studiare una forma di accordo con i 5Stelle, il leader dem non sembra propenso a fare dietrofront. Gli elettori - è il ragionamento - non capirebbero un Pd che da un lato chiede il mandato per governare il Paese e poi dall'altro va a braccetto con una forza (i 5Stelle) che ha appena accusato di aver "tradito il Paese".

Certa dunque la fine dell'alleanza con Conte, l'orientamento è su Iv ma più ancora, sul partito di Sala e Di Maio (Insieme per il Futuro) con Carlo Calenda (Azione) che da lontano guarda e ammonisce: "noi fuori dall'ammucchiata anti-sovrani".

ri del Carroccio. Dal canto suo, FI ha annunciato un "programma avveniristico" in cui, come ha spiegato Berlusconi nel corso di un colloquio con il Tg5 "c'è l'aumento di tutte le pensioni ad almeno 1.000

euro al mese per 13 mensilità". Il fondatore di Fi ha poi confermato che ciascun partito correrà "con le proprie liste, i propri simboli, la propria identità ma con un programma comune".

FRANCESCHINI LIQUIDA I GRILLINI

"Sfida tra chi ha difeso Draghi e chi ha buttato tutto a mare"

"Mi pare che dopo quello che Giuseppe Conte e il M5S hanno legittimamente scelto di fare, sia praticamente impossibile un'alleanza con chi ha fatto cadere o ha contribuito insieme alla destra a far cadere il Governo Draghi". Lo ha detto, ieri, il governatore dell'Emilia-Romagna, Stefano Bonaccini. "Tra l'altro - ha aggiunto - Conte ha anche un'altra responsabilità: ha rimesso al centro della scena politica Salvini". "Questo strappo rende impossibile ogni alleanza con i 5 Stelle" gli ha dato man forte il ministro dei Beni Culturali, Dario Franceschini, in un'intervista rilasciata al Corriere della Sera. Secondo l'esponente del Pd, le prossime elezioni politiche "saranno sostanzialmente una sfida tra chi ha difeso Draghi e chi invece ha buttato tutto a mare". Il confronto sarà tra "le forze e le persone che hanno votato la fiducia, o che l'avrebbero votata alla Camera, un campo che si compone intorno al Pd" ha concluso.

LE PAROLE Il coordinatore azzurro: "Troveremo accordo, ora riafferziamoci"

Tajani: "Candidato premier? Prima vinciamo..."

Chi sarà il candidato premier nel centrodestra? Il vero nodo del contendere, allo stato, resta, infatti, la premiership. Giorgia Meloni (Fdi) ha sempre chiesto che fosse rispettata la regola che sia il primo partito della coalizione a decidere. Dalle parti di Forza Italia, però, non si vuole procedere con l'indicazione del candidato presidente. Non prima del voto almeno. "Se ne parlerà in occasione del vertice dei leader. Per ora è importante rafforzare la coalizione, avere un progetto per gli italiani, poi si vedranno quali saranno



Antonio Tajani

le regole. Prima bisogna vincere, avere una squadra forte e un buon alleamento. Poi chi alzerà la coppa, si vedrà" ha spiegato il coordinatore nazionale di FI, Antonio Tajani. "Troveremo un accordo,

lo abbiamo sempre trovato", ha proseguito ancora il plenipotenziario del Cavaliere. "Credo sinceramente che questo sia il meno importante dei problemi", risponde dal canto suo Silvio Berlusconi, in un'intervista rilasciata al "Giornale". "Quello che dobbiamo definire non è un nome, è un progetto comune da proporre agli italiani, credibile in Europa e nel mondo. Poi, alla fine del percorso, ragioneremo insieme sul nome più appropriato da proporre al presidente Sergio Mattarella come nuovo presidente del Consiglio".

LA GUERRA E' stato sbloccato l'export del cereale di Kiev, la felicità del mediatore Erdogan: "Evitato l'incubo della fame mondiale"

Ucraina e Russia firmano l'accordo sul grano

Draghi ottimista: "Primo passo verso la pace"

L'accordo è raggiunto e ieri c'è stata la firma: rappresentanti di Ucraina e Russia si sono visti a Istanbul per ratificare l'intesa che consentirà il trasporto del grano ucraino attraverso i porti del Mar Nero attualmente bloccati dalla marina militare russa.

L'annuncio arriva dall'ufficio del presidente turco, Recep Tayyip Erdogan che è stato il grande mediatore nei negoziati insieme con le Nazioni Unite, sulla cui bozza si sarebbe trovata l'intesa. E infatti nella metropoli turca, precisamente nello storico palazzo Dolmabahce, c'era anche il segretario generale dell'Onu, Antonio Guterres.

Il ministro della Difesa di Mosca Serghei Shoigu e il ministro delle Infrastrutture di Kiev Oleksandr Kubrakov hanno firmato separatamente l'accordo che sblocca l'esportazione di 25 milioni di tonnellate di grano ferme da mesi in Ucraina.

«È una giornata storica - ha esultato il Sultano -.

Siamo fieri del nostro ruolo svolto in questa iniziativa che ha risolto la crisi alimentare mondiale.

L'accordo riguarda tutte le nazioni del mondo, dall'Africa all'Asia, ed evita l'incubo della fame globale. Speriamo che riapra anche uno spiraglio per la pace". Secondo la versione dell'accordo firmata dall'Ucraina, e diffusa dal vice capo dell'ufficio presidenziale di Kiev Andrii Sybiha, il piano resterà valido 120 giorni e potrà essere rinnovato se necessario mentre il centro di coordinamento da istituire a



Il presidente turco Erdogan

UE SPACCATO

Il piano d'emergenza del gas non piace all'Italia

Il piano di emergenza della Commissione europea per il taglio del 15% del consumo di gas, nel periodo dal primo agosto al 31 marzo, concepito sui principi di unità e solidarietà, sta già spaccando l'Unione dei ventisette ancora prima di entrare in vigore. L'Italia, si apprende da fonti diplomatiche, ha espresso la sua forte contrarietà, in particolare su tre punti del pacchetto: l'obbligatorietà del taglio del 15%, la percentuale stessa della riduzione e il fatto che la riduzione sia orizzontale e uguale per tutti. Il Piano è stato accolto con una levata di scudi da parte di molti Stati membri, tanto da mettere in dubbio la possibilità della sua approvazione.

Istanbul sarà composto da rappresentanti di Russia, Ucraina, Turchia e Onu che formeranno anche squadre per ispezionare le navi - in aree designate da Ankara - assicurandosi che non trasportino carichi non autorizzati, punto su cui Mosca aveva fatto pressioni nei giorni scorsi chiedendo che le imbarcazioni non spostassero armi.

«Le parti non condurranno attacchi contro navi mercantili, navi civili e i porti coinvolti da questa iniziativa», si legge nel

testo, secondo cui mezzi militari non potranno neanche avvicinarsi alle navi commerciali in transito nei corridoi. Se sarà necessario uno sminamento di zone marittime interessate dal passaggio, le parti si accorderanno per l'utilizzo di navi dragamine di altri Paesi.

La stipula è stata commentata con felicità dal dimissionario premier italiano Mario Draghi: "Gli accordi firmati a Istanbul da parte dell'Ucraina, della Russia, della Turchia e delle Nazioni Unite sono

un'ottima notizia per tutta la comunità internazionale. Lo sblocco di milioni di tonnellate di grano ferme nei porti del Mar Nero è essenziale per permettere a questi carichi di raggiungere i cittadini di molti Paesi a medio e basso reddito e evitare una crisi alimentare mondiale.

Il successo di questo piano - prosegue Draghi - dipenderà dalla rapida e piena attuazione degli accordi firmati. L'Italia si è fortemente impegnata negli scorsi mesi per sostenere l'iniziativa di mediazione della Turchia con il ruolo centrale delle Nazioni Unite.

Auspichiamo che questi accordi rappresentino un primo passo verso concrete prospettive di pace, in termini che siano accettabili per l'Ucraina".

Sulla stessa linea di Draghi il ministro degli Esteri Luigi Di Maio, che vede nel processo di Istanbul "l'apertura di un corridoio di dialogo, non solo di un corridoio per il grano".

LO STUDIO

L'Italia è il Paese con più incendi in Europa: un record che... scotta

L'Italia è il Paese con più incendi in Europa. Lo rileva un dossier dell'Università Cattolica di Roma con un titolo che lascia pochi dubbi sulle cause: "Il cambiamento climatico in Italia. Lo scenario italiano alla luce del documento Il cambiamento climatico è una crisi sanitaria", documento delle Nazioni Unite sulla crisi climatica. Nel 2021 l'Italia è stato il primo Paese in Europa - e il secondo al mondo - per numero di incendi registrati: ben 1.422, per un totale di 160.000 ettari di superficie bruciati. Per avere un'idea, si tratta dell'equivalente di circa 230mila campi da calcio.



POLITICAMENTE SCORRETTO

La guerra è la continuazione della politica con altri mezzi...

...Dice Karl von Clausewitz, nel suo trattato "Della Guerra", che ha plasmato il pensiero politico-militare negli ultimi due secoli e mezzo. Non preoccupatevi, non vogliamo propinarvi la nostra lettura della catastrofe in Ucraina. Vogliamo parlare di quello che i giornali chiamano Casualties of war, usando l'eufemismo casualità per definire il bollettino dei caduti. Nel nostro caso, delle vittime innocenti della bassa politica. Il Presidente Mattarella è stato costretto a sciogliere le Camere. Le votazioni sono fissate in data 25 settembre prossimo. Tutte le italiane e tutti gli italiani all'estero sono candidati in pectore alla Camera o al Senato – non importa quale – a prescindere dalla loro appartenenza politica. Si sono scatenati gli iscritti e i simpatizzanti di questo e quel partito, forza, lega, movimento, fratellanza, Italia più o meno viva, azione, insieme, neonato revanscismo meridionale, senza escludere gli agnostici velleitari, gli ultimi arrivati autonomatisati semidei, le donne rampanti più ferrate su linguismi di genere che sulla grammatica e la sostanza dei concetti. Sono corsi tutti e tutte a comprare una copia de "L'Arte della guerra" scritta dal cinese Sun Tzu oltre duemila e cinquecento anni fa e stanno studiando religiosamente le tecniche dello spionaggio e della conquista di persone e cose, in questo caso voti. Forse non hanno capito bene gli ammonimenti di Sun Tzu: "Se conosci il nemico e conosci te stesso non devi avere paura dei risultati di cento battaglie. Se conosci te stesso, ma non il nemico, a ogni vittoria corrisponderà una sconfitta. Se non conosci il nemico e neanche te stesso, soccomberai a ogni



Luigi Di Maio

battaglia". Il nemico degli aspiranti eletti fuori d'Italia, nelle consultazioni in cui soltanto 4 senatori e 8 deputati rappresenteranno la "circoscrizione Estero" creata dall'Art. 48 della Costituzione, sta dentro la loro eventuale insipienza, abbastanza generalizzata, seppure con alcune eccellenti eccezioni (l'allitterazione è voluta). Si sono arroventati social e chatroom di ogni tipo. Molti post sono talmente sciocchi (cioè toscanamente privi di sale) che affossano ipso facto l'autocandidatura al Parlamento ridotto dal taglio voluto da "giuseppi!", l'ultimo manovratore del carrozzone guidato dal Grillo poco saggio, che sta per finire come il grillo di Pinocchio, schiacciato da una scarpata contro il muro. Nel quadro desolante appena descritto entra la prima personificazione delle casualties of war: parliamo del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero, presieduto da Giggino, il furbone di Pomi-

gliano d'Arco che si è sfilato dai 5Stelle, prima che si suicidassero a opera di "giuseppi!". Il CGIE avrebbe potuto costruire i programmi e definire gli interventi necessari per il mondo italiano fuori d'Italia, concentrandosi su punti che valgono per tutti gli expat. Ma il condizionale che abbiamo adoperato riflette la vergogna compiuta nei confronti dell'organismo di "rappresentanza di tutte le comunità italiane all'estero presso tutti gli organismi che pongono in essere politiche che interessano gli italiani all'estero", come recita l'Art. 1, comma 2, della legge istitutiva del CGIE. Il CGIE è composto da 43 Consiglieri, eletti da assemblee formate da componenti dei Com. It. Es. e da esponenti delle associazioni, cui si aggiungono 20 Consiglieri di nomina governativa. Venti giorni prima delle riunioni delle assemblee elettorali, che si sono tenute il 9 e 10 aprile scorsi, il Ministro degli Esteri e il sottosegretario con delega per gli italiani all'estero

hanno invitato per lettera gli enti citati dalla legge istitutiva – associazioni nazionali dell'emigrazione, partiti con rappresentanza parlamentare, sindacati e patronati, FNSI, FUSIE e frontalieri – a indicare il proprio delegato entro trenta giorni. Vale a dire che le lettere sono state inviate il 20 marzo circa e che gli enti avevano tempo fino al 20 aprile per comunicare i nomi al MAECI, che ha successivamente mandato la lista alla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Il Presidente del Consiglio ha trenta giorni per firmare il decreto di nomina. E arriviamo al 20 maggio. La plenaria per l'insediamento del CGIE doveva quindi essere convocata per il 10 giugno. Tutto questo ai sensi di legge. Che cosa è successo? Perché a oltre 40 giorni dal completamento di questa procedura così rigidamente scandita nei tempi di effettuazione non è ancora giunta al risultato finale? Il Premier Draghi è uomo troppo rispettoso della normativa per aver infranto proprio questa. Il nostro dubbio sul perché del ritardo è confortato da almeno due possibili ragioni. La prima è che il CGIE, paralizzato da interpretazioni ingiustamente restrittive delle attività consentite dopo l'insediamento dei Com.It. Es. e dopo l'elezione dei nuovi Consiglieri, non si riunisce più da dicembre 2021 e non può proseguire nell'ottimo lavoro fatto nell'ultima consiliazione. Perché il CGIE è stato ingessato proprio quando avrebbe potuto mettere a

disposizione di candidati validi il tesoro delle conoscenze acquisite da tutto il mondo e il corpo delle proposte presentate a Governo e Parlamento, alcune delle quali erano già approdate alla calendarizzazione in aula alla Camera? L'altra ragione, quella alla quale crediamo molto di più, è che il lider maximo di un particolare movimento nato all'estero, privo di un congruo numero di parlamentari, malgrado sia stato egli stesso sottosegretario nei due Governi Conte, si sia visto negare una nomina al CGIE sia come partito che come associazione, e abbia eretto ogni possibile ostacolo per impedire che si concludesse l'iter di costituzione formale del CGIE, sperando forse che le prossime elezioni gli consegnino risultati da sogno. Un sogno irrealizzabile, visto che ha già perso un senatore voltagabbana a lui affiliato, poi dichiarato decaduto perché la sua elezione era viziata da enormi brogli elettorali in Argentina. Alcuni suoi iscritti, degni di vero rispetto, eletti al CGIE in America Latina, forse riusciranno a far dimenticare un altro membro del suo partito, scelto trionfalmente al CGIE in Uruguay in virtù di comportamenti al limite del codice penale. Quest'ultimo è soprannominato l'Innominabile. Perciò non lo nomineremo, ma terremo alto il livello di tensione sul Consiglio Generale degli Italiani all'estero, perché ce lo chiedono i nostri lettori in tutto il mondo.

CARLO CATTANEO (1801-1869)

L'IRRITAZIONE DEL CAPO DELLO STATO

Lo stupore di Mattarella per la ricostruzione di Berlusconi

di ALESSANDRO DE ANGELIS

Che Silvio Berlusconi sia stato un grande esperto di campagne elettorali è ormai negli annali. Come negli annali, qui l'articolo potrebbe avere una lunghezza sterminata, c'è che le sue campagne elettorali si nutrano anche di mistificazioni, tese a costruire, come va di moda dire oggi, un "racconto", una narrazione, dove il nostro ha sempre la coscienza a posto. Sempre negli annali del berlusconismo, ad esempio è piuttosto abusata la parola "complotto", con la chiamata in causa, spesso, delle istituzioni nazionali e internazionali. Stavolta la cronaca, di quella che il Cavaliere presenta un po' pomposamente come l'ennesima discesa in campo, parte dal tentativo di cancellare le impronte digitali sul "Draghicidio", tirando in ballo, a proposito di istituzioni, il capo dello Stato e lo stesso Draghi.

Fine della premessa. Nello svolgimento di questo capitolo il cronista, interpellando fonti del Quirinale, registra lo "stupore" che questo tentativo ha suscitato in Sergio Mattarella. "Stupore": parola che, tradotta rispetto al paludato linguaggio delle istituzioni, è sinonimo, nel linguaggio comune, di "irritazione". Insomma, Mattarella è rimasto molto colpito nel leggere la ricostruzione della crisi, che il Cavaliere ha affidato a una serie di interviste, in particolare a due colloqui con Stampa e Repubblica. E anche a spin di giornalisti spesso di casa nei suoi salotti televisivi. Berlusconi racconta di aver chiamato, il giorno del voto di fiducia al Senato, prima Mattarella e poi Draghi e "di aver letto a tutti e due il testo della nostra risoluzione". E prosegue: "Nessuno dei due ha sollevato obiezioni"



Sopra, Sergio Mattarella. In basso, Silvio Berlusconi



perché "lì non c'era scritto mandiamo a casa Draghi, ma il contrario". Ovvero la richiesta di un Draghi bis, cambiando alcuni ministri: "Bastava - prosegue - che Draghi accettasse e sarebbe stato tutto un altro film". Ma, chiosa, "Draghi ha detto non ne posso più". La sintesi, in sostanza, è che Mattarella, secondo il meccanismo del silenzio assenso, non avrebbe avuto obiezioni al Draghi bis,

ritenendolo possibile, e che il premier ne aveva piene le scatole. Peccato che Mattarella, cui non fa difetto la memoria, ricorda bene come sia andata la convulsa giornata di martedì, senza dover interpellare i centralisti del Colle.

Ha ben scolpito nella memoria quel primo contatto dopo l'ora di pranzo, quando fu lui, ascoltato l'intervento del capogruppo della Lega Romeo, a cercare i leader del centrodestra. Per capire, dopo un intervento di rottura con la richiesta di un bis, quali fossero le loro reali intenzioni, anche in vista dei conseguenti passi istituzionali da compiere, perché era chiaro da giorni che la caduta del governo Draghi avrebbe portato allo scioglimento. E il telefono ha squillato "libero" senza ottenere una risposta di fronte a un numero (il centralino del Quirinale) al quale, solitamente, se non si riesce a rispondere, si richiama nel giro di pochi minuti. I minuti sono diventati parecchi, fino a quando, è uscito, nel pomeriggio, il comunicato congiunto del

centrodestra che traduceva in posizione comune le parole di Romeo. A quel punto è arrivata, al Quirinale, la telefonata di Berlusconi: "Presidente, sono qui con Matteo, volevo dirle che il comunicato è stato già licenziato...". Poi Salvini che, dopo una ventina di minuti, ha ripetuto le stesse cose ancora più baldanzoso.

È un timing che rovescia la versione del Cavaliere. Per carità: legittima la scelta di tirare giù Draghi, meno quella di presentarsi come anima pia senza responsabilità, nel tentativo di scaricare le conseguenze di quella scelta su altri, con l'Italia che piomba nel caos della crisi senza un governo in carica, la perdita di credibilità internazionale, la Bce che chiude l'ombrello. E anche lo sconcerto nazionale anche di quei mondi imprenditoriali e "moderati" vicini al centrodestra. Sconcerto, registrato nei sondaggi, che rivelano quanto continuo le "impronte" lasciate sulla scena del delitto.

Perché è evidente che il Draghi bis non è mai stata

un'ipotesi, sondata informalmente ai più alti vertici istituzionali, su cui costruire una via d'uscita. Ma un diktat, su cui si sapeva esserci l'indisponibilità del premier, che aveva incorporata la spallata. Un ricatto, se incrociato con l'impianto del discorso di Draghi che, nel rinnovare il senso di una possibile missione comune, aveva chiamato al rispetto di quei presupposti attorno a cui l'unità nazionale era nata su indicazione del capo dello Stato. Detta in modo tranchant: o ti dimetti, e si fa un bis, senza Speranza e Lamorgese, e come programma prendi il nostro su pace fiscale, cartelle esattoriali, e pure catasto e balneari oppure vai a casa. Che era il vero obiettivo di Salvini, il grande artefice della crisi al quale Berlusconi si è allineato.

E nemmeno in questo caso la narrazione da Re sole - "il centrodestra sono io" - riesce ad oscurare l'irreversibile tramonto. In attesa che si ricostruisca il traffico lungo l'utenza telefonica tra il leader leghista e Conte.

È IL PRIMO ORO DA QUATTRO ANNI

Mondiali di scherma: Errigo, Volpi e Favaretto travolgono gli Stati Uniti

Dopo quattro anni l'Italia torna a vincere in un torneo mondiale. Arianna Errigo, Alice Volpi e Martina Favaretto, guidate dal ct Stefano Cerioni e Giovanna Trillini con Francesca Palumbo riserva, hanno travolto gli Stati Uniti 45-27 nella finale del fioretto femminile ai Mondiali del Cairo. Nè nell'edizione di Budapest 2019, nè alle Olimpiadi di Tokyo la scherma azzurra era riuscito a portare a casa una medaglia d'oro, interrompendo in Egitto il digiuno che durava da Wuxi 2018.

"GELMINI E BRUNETTA? RIPOSINO IN PACE"

Berlusconi: "Salvini? Prevalgo per intelligenza, competenza ed esperienza"

"Su, adesso basta con le sciocchezze. Io stimo Mario Draghi, lo sanno tutti. E tutti si ricordano che lo portai io al vertice della Banca Centrale Europea nel giugno 2011. Però adesso finiamola con questa storia che siamo stati noi a farlo fuori e a cacciarlo dal governo...". Silvio Berlusconi parla "Noi siamo una forza responsabile, non abbiamo nulla da spartire con i 5Stelle. Abbiamo fatto parte di una maggioranza di unità nazionale, di un governo che io ho voluto che nascesse. Non avevamo motivo per farlo cadere". A proposito di Draghi dice: "Noi non dobbiamo vergognarci di nulla. Noi non ab-

biamo buttato giù il governo. Draghi si è buttato giù da solo, prima con le cose che ha detto in aula, poi con le decisioni successive! (...) Senta, io ieri ho parlato con tutti. Ho chiamato il presidente della Repubblica Mattarella e il presidente del Consiglio Draghi, e a tutti e due ho letto il testo della nostra risoluzione. Nessuno dei due ha sollevato obiezioni. Lì dentro non c'era scritto mandiamo a casa Draghi, ma il contrario. (...) Si è dimesso solo per un motivo e cioè che lui aveva già deciso tutto. Lo sanno tutti che non ne poteva più, lo sanno tutti che ne aveva le scatole piene. Dimettersi era una sua volontà precisa,



Silvio Berlusconi

a prescindere da quello che avrebbero fatto, detto e votato i partiti. Vuole che le riveli un'indiscrezione?". Il Cavaliere non resiste: "Sa cos'ha detto Draghi a un comune amico? Basta, non ne posso

più, qui mi fanno lavorare il doppio di quanto lavoravo alla Bce...". Scopri di Più "La maldicenza? Il venticello della calunnia? Vai a sapere...L'Uomo di Arcore è un fiume in piena. È anche sicuro che Forza Italia, con lui risceso in campo, possa arrivare al 20 per cento". E non ha dubbi sulla presunta suditanza nei confronti di Salvini: "Il centrodestra sono io. Ma secondo lei se mettiamo vicino Berlusconi e Salvini, chi prevale tra i due per competenza, esperienza, cultura e savoir-faire? Dai su, non scherziamo". "Gelmini e Brunetta annunciano l'addio. A queste persone ho dato tutto. Non mi

merito che facciano questo. La Gelmini, poi... Ricordo che se ne voleva andare già ai tempi di Monti. Ma comunque... Non mi merito nemmeno che queste persone, andandosene, dicano quelle cose: 'Forza Italia non è più la stessa, Berlusconi è diventato un'altra persona...'. Tutte sciocchezze. Sono loro che sono cambiati, non io (...). Ma le dico io una cosa, e la dico anche e soprattutto a loro: non hanno futuro". Più o meno è la stessa cosa che dice a Repubblica ma con toni più duri: "Riposino in pace", sibila Berlusconi. "Stiamo parlando di esponenti senza seguito né futuro politico".

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

L'unità dei "Centristi"

(...) delle centralità delle coalizioni in campo. E cioè, di fronte al tradizionale centro destra - che quando si avvicinano le elezioni, come da copione, si ricompatta in modo granitico di fronte al corpo elettorale - ci sarà una coalizione di centro sinistra. Ora, su questo versante credo sia necessario dire con chiarezza e trasparenza che una alleanza di centro sinistra oggi può essere credibile e fortemente competitiva solo se rompe definitivamente ed irreversibilmente con il populismo di ciò che resta dei 5 stelle. Certo, sarebbe curioso - come pare continuano a sognare e a sostenere alcuni esponenti del Pd e di Leu - se qualcuno pensasse ancora di individuare in Conte e nel populismo demagogico, anti politico, qualunque, giustizialista e manettaro dei 5 stelle la realtà con cui costruire una strategia di governo e una prospettiva politica credibile per il nostro futuro. Su questo versante è quantomai necessario essere politicamente intransigenti. E senza alcun moralismo. Ovvero, basta con i populisti

anche se con questa crisi di governo si sono presi una parziale rivincita mettendo, però, in ginocchio l'intero nostro paese e gettandolo in una situazione oscura a carico di incognite. Detto questo - che non è, comunque sia, una variabile indipendente ai fini della qualità della nostra democrazia, della credibilità delle nostre istituzioni democratiche e della autorevolezza della nostra classe dirigente - adesso c'è la grande scommessa politica, culturale e programmatica di mettere in campo il progetto del Centro accompagnato da una altrettanto credibile "politica di centro". E la scommessa, di conseguenza, è quella di rilanciare il progetto politico centrista in vista delle ormai prossime elezioni politiche. Un progetto che coincide con una rinnovata esigenza di inserire il buon senso nella cittadella politica italiana, di essere elemento di garanzia e di stabilità del sistema politico italiano e, al contempo, di saper sprigionare e declinare una vera ed autentica cultura di governo. Riformista, democratica

e innovativa. E cioè, un luogo politico che in questi ultimi anni è stato delegittimato se non addirittura politicamente criminalizzato dall'onda montante del populismo anti politico e qualunque. C'è chi la definisce giornalmisticamente "agenda Draghi", chi la definisce come un'area politica necessaria ed indispensabile per garantire il buon governo e chi, infine, la individua come un modo decisivo per rialzare il prestigio e il ruolo della politica.

Certo, con l'avvicinarsi della data delle elezioni politiche costruire quest'area fatta di politici ma anche di tanta società civile, di mondo delle professioni, di associazionismo sociale e culturale e anche, e soprattutto, di interessi sociali, è semplicemente un fatto che si impone. E questo perché quest'area sociale, culturale, economica, produttiva e politica richiede di essere oggi "rappresentata". Manca, cioè, questa rappresentanza politica ed organizzativa nello scenario pubblico italiano da ormai molti anni. È di tutta evidenza, al riguardo, che le simpatiche tesi - nonché strampalate - inerenti le pregiudiziali politiche o,

peggio ancora, di natura personale che vengono accampate da alcuni esponenti di questo campo sulla composizione di quest'area politica, vadano adesso semplicemente accantonate e mandate in soffitta.

Siamo, cioè, in una situazione dove in gioco ci sono il destino politico del nostro paese e la qualità della nostra democrazia. Nonchè, e soprattutto, l'efficacia della nostra azione di governo. Su questo versante la riorganizzazione dell'area centrista sarà la vera e grande novità delle prossime elezioni politiche. Lo scenario tripolare - destra, sinistra e populistici 5 stelle - è ormai alle nostre spalle. Quello che adesso conta è riunire quest'area politica, culturale e sociale; darle una veste organizzativa funzionale alle prossime elezioni generali; scegliere la coalizione che non è condizionata dalle derive populiste e sovraniste e, in ultimo, presentare una squadra di candidati rappresentativi, radicati nel territorio e politicamente autorevoli. Tutto il resto è testimonianza impolitica e residuale. Cioè politicamente inutile e sterile.

GIORGIO MERLO

IL CGIE COMUNICA

Accelerazione dei tempi per partecipare alle elezioni per il rinnovo del Parlamento italiano

Come noto, nella serata di ieri, 21 luglio 2022, il Signor Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha provveduto a sciogliere le Camere e a firmare il decreto di indizione delle elezioni politiche per il 25 settembre 2022.

I decreti di scioglimento delle Camere e di convocazione dei comizi elettorali sono stati pubblicati nella Gazzetta Ufficiale n. 169 di ieri.

Ai sensi dell'art. 17, comma 3, della Legge 27 dicembre 2001, n. 459, sul voto all'estero, le Rappresentanze diplomatico-consolari sono tenute a informare gli elettori circa le modalità di voto per corrispondenza e l'esercizio del diritto di opzione, utilizzando a tale fine tutti gli idonei strumenti di informazione, in lingua italiana e, ove ritenuto necessario, nella lingua degli Stati di residenza.

Opzione per il voto in Italia degli iscritti Aire ex art. 4 legge 459/01 - termine: 31/07/2022



Ai sensi dell'art. 4 della predetta legge, l'elettore residente all'estero e iscritto all'AIRE può esercitare l'opzione per il voto in Italia dandone

comunicazione scritta alla Rappresentanza diplomatica o consolare operante nella circoscrizione consolare di residenza.

La norma stabilisce altresì che l'elettore può esercitare l'opzione entro il decimo giorno successivo alla indizione delle votazioni, ovvero **ENTRO IL 31/07/2022**.

È dunque ora prioritario che i connazionali elettori siano informati della possibilità di esercitare il suddetto diritto di opzione e a questo scopo vi inoltrò il comunicato della Farnesina e il modulo di opzione, che saranno pubblicati a breve anche sul sito www.esteri.it e sul sito del Consolato Generale non appena possibile.

MICHELE SCHIAVONE
SEGRETARIO GENERALE CGIE

AUSTRALIA

Perth, il 7 agosto evento dedicato ai sacrifici dei lavoratori

L'8 agosto di ogni anno si celebra la Giornata del sacrificio del lavoro italiano nel mondo, in ricordo dei caduti italiani nella tragedia mineraria di Marcinelle (Belgio) nel 1956 e di tutti coloro che hanno perso la vita sul lavoro nel mondo. Un'occasione importante per onorare tutti gli emigrati italiani ovunque nel mondo.

A Perth, Consolato e Comites hanno organizzato un evento commemorativo domenica 7 agosto, dalle 11.00, presso il Vasto Memorial a East Perth dove verrà deposta una corona di fiori. Seguiranno gli interventi di saluto delle autorità italiane e australiane, una mostra fotografica e un rinfresco.

di RICCARDO GALLI

MASTER IN BULLISMO SOCIALE

Tassisti, non "si salvano" ma promossi

Tassisti, su molti giornali e in molte cronache si legge "tassisti si salvano". Cioè salvati da qualcosa che li minacciava. E questo qualcosa era niente meno che una regolamentazione che prevedesse, contemplasse piccoli refoli di concorrenza nel settore. Salvati perché l'articolo di legge che li avrebbe riguardato viene "stralciato" dalla legge detta appunto della concorrenza. Stralciato, cancellato, la concorrenza era il pericolo, anzi il veleno. Dire "salvati" in fondo vuol dire accettare, condividere o almeno subire l'idea tassista (e non solo) che la concorrenza sia un nemico del popolo lavoratore. In realtà i tassisti non si sono "salvati", sono stati promossi come campioni e

araldi della società. Confermando un loro status che da decenni ne fa una delle categorie di riferimento del comportamento collettivo. Il modus operandi dei tassisti è stato anche questa volta quello delle maniere forti. Non solo sciopero, non solo blocco di qualche piazza o strada. Ma assedio, fisico e muscoloso, alla piazza del governo. E botti, fumogeni, bombe carta a evocare e mimare rivolta. Messaggio chiaro e esplicito: voi governo e Parlamento fate una legge? E noi vi bastoniamo le città, letteralmente. Tassista vince perché socialmente picchia. Il bastone agitato dai tassisti la Lega



e Fratelli d'Italia lo hanno ribattezzato "buon senso", M5S e perfino il Pd lo hanno omaggiato e invitato a prendere un caffè quel bastone. Su una cosa però i tassisti hanno ragione piena: perché l'ipocrisia del solo loro? A rifiutare la concorrenza

là dove possono sono state e sono tutte le categorie che possono. A praticare o almeno a tentare un bullismo sociale dove l'interesse di categoria/casta/lobby è l'unico degno e tutto il resto è raggirato, insidia, sopruso sono tutte le categorie che

possono e che come possono regolarmente lo fanno. In bullismo sociale i tassisti hanno conseguito un master, ma infinite sono le categorie e i gruppi sociali e professionali che hanno in materia lauree e diplomi con ottimi voti.

Italiani al voto il 25 settembre. Il prossimo Parlamento sarà composto da 600 parlamentari: 400 deputati e 200 senatori. Tra loro anche 12 eletti all'estero: 8 alla Camera e 4 in Senato. Entro il 27 luglio (sessantesimo giorno antecedente le votazioni) il Viminale deve inviare alla Farnesina gli elenchi degli elettori all'estero: secondo i dati riferiti a maggio durante diverse audizioni nella Giunta per le elezioni si tratta di circa 4.800.000 aventi diritto. Segue il termine per esercitare l'opzione per votare in Italia: secondo l'articolo 4 della 359/01 – la Legge Tremaglia – “in caso di scioglimento anticipato delle Camere o di indizione di referendum popolare, l'elettore può esercitare l'opzione per il voto in Italia entro il decimo giorno successivo alla indizione delle votazioni”, in questo caso il 30 luglio.

Entro il 25 agosto (trentaduesimo giorno antecedente la data di svolgimento della consultazione elettorale) gli italiani temporaneamente all'estero

ELEZIONI: CI SARÀ LO SCRUTINIO DECENTRATO

4,8 milioni gli italiani all'estero con diritto di voto I Consolati invieranno le schede dall'8 settembre



che volessero votare per corrispondenza – anziché tornare in Italia – dovranno a loro volta esercitare l'opzione comunicandolo

al Comune di residenza, come stabilito dall'articolo 4 bis della Legge. Quanto ai candidati, secondo il Rosatellum bis, all'este-

ro possono presentarsi sia residenti in Italia che all'estero. Le liste (art.8) devono essere sottoscritte da almeno 500 elettori residenti nella relativa ripartizione e presentate alla cancelleria della Corte di appello di Roma dal 21 al 22 agosto (“dalle ore 8 del trentacinquesimo giorno alle ore 20 del trentaquattresimo giorno antecedenti quello delle votazioni”). Dall'8 settembre, i consolati invieranno il plico agli elettori che dovranno rinviarle entro giovedì 22 settembre. Da queste elezioni si applicherà la nuova norma sullo scrutinio “decentrato” dei voti provenienti dall'estero, che non sarà

più concentrato a Roma. Come previsto dal decreto del 4 maggio n.41, i voti dell'Europa – la ripartizione con il maggior numero di elettori – saranno scrutinati a Milano, Firenze e Bologna; quelli del Sud America rimarranno a Roma; mentre quelli di Nord America e Africa-Asia-Oceania-Antartide saranno inviati a Napoli. Lo scrutinio inizierà lunedì 26 settembre, contemporaneamente con quello dei voti nazionali. Al termine delle operazioni, gli uffici decentrati invieranno i verbali dei seggi all'ufficio centrale (quello di Roma) che procederà all'assegnazione dei seggi (art.15).

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Politica e antipolitica

(...) del pensiero. Di ogni pensiero. Narraivano, infatti, di quel tale che, endemicamente avverso a ogni forma di sapere filosofico, un bel giorno pensò di mettere nero su bianco le sue molte ragioni, allo scopo di comunicare a un potenziale numero rilevante di lettori perché si dovesse escludere la filosofia dal novero dei programmi scolastici. Fu così che costui, terminata l'esposizione delle sue argomentazioni, si trovò fra le mani un grosso testo di circa 400 pagine, che non esitò a trasmettere all'editore. Ma grande fu il suo disappunto quando questi lo ringraziò, comunicandogli che avrebbe pubblicato l'opera in una ben nota collana di testi filosofici: senza avvedersene, infatti, egli aveva scritto, per avversare il sapere filosofi-

co, un pregevole volume di genuina filosofia. Insomma, per criticare la filosofia bisogna usare argomenti filosofici: non se ne esce e da qui la sua imprescindibilità.

Allo stesso modo, quando il Movimento Cinque Stelle ha fatto il suo esordio sul palcoscenico pubblico italiano, dandosi come scopo specifico quello di combattere la politica nel nome dell'“antipolitica”, manifestava a tutti, senza che i suoi stessi protagonisti lo comprendessero, che la propria sorte era già segnata fin dall'inizio. Le vicende che in questi giorni travagliano il partito di Beppe Grillo lo dimostrano in modo significativo. I pentastellati si stanno sfaldando giorno dopo giorno in un lento, inarrestabile e perfino imbarazzante cammino di

dissoluzione davanti agli occhi dei propri elettori, proprio perché per combattere la politica bisogna fare politica: non se ne esce e da qui l'imprescindibilità della politica. Solo che forse Grillo e Gianroberto Casaleggio non ne erano pienamente consapevoli nel corso di quegli anni in cui predicavano, da tutte le piazze d'Italia, che avrebbero aperto il Parlamento come una scatola di tonno. Pensavano forse – e inducevano a pensare milioni di italiani – che sarebbe bastato ottenere un certo numero di parlamentari allo scopo di scardinare il sistema politico italiano, introducendo nuove modalità di scelta e nuove opzioni. Nulla di più ingenuo e fuorviante. Quali modalità, quali opzioni se non quelle stesse che da secoli la politica conosce e mette in opera anche allo scopo – se vi riesca – di riformare

se stessa?

Fuoriuscire dalla politica – come dettato dalle norme costituzionali e dalla consuetudine parlamentare e istituzionale – è possibile non più che fuoriuscire dalla propria pelle. Per questo, il partito dei pentastellati si dissolve, non per insipienza di questo o di quell'altro dei suoi protagonisti: perché esso, in linea di principio, pretendeva di destrutturare la politica, inaugurando una nuova gestione pubblica nel nome dell'antipolitica, cosa impossibile. Per questo Luigi Di Maio, che l'ha capito, ha abbandonato il partito collocandosi in un agone politico vero e proprio; per questo molti lo hanno seguito e altri lo seguiranno. Per questo, i pentastellati erano già finiti nel momento della loro nascita. Ma non lo sapevano.

VINCENZO VITALE

di MATTEO FORCINITI

Sono ripartiti martedì i laboratori di letteratura e teatro organizzati da Efasce, l'Ente Friulano dell'Uruguay. Un'attività, questa, che era stata temporaneamente sospesa ma che è ripartita adesso per il suo terzo anno consecutivo e andrà avanti fino alla fine dell'anno sempre sotto la direzione della professoressa Claudia Lopez.

A precedere i tradizionali laboratori, nei mesi scorsi, c'è stato un ciclo di incontri molto seguito dove sono stati trattati diversi argomenti e che ha visto la collaborazione delle associazioni friulane del Brasile e dell'Argentina.

“Dopo un periodo di pausa dovuto alla maternità della docente riprendiamo con grande piacere la lettura e la recitazione” hanno annunciato gli organizzatori. “L'obiettivo di questo 2022 sarà quello di integrare i due laboratori che lavorano in forma autonoma. Ognuno apporterà dalla sua visione gli autori e i materiali per analizzare insieme. A fine anno organizzeremo una mostra finale con la presentazione di un testo e di una scena che saranno accompagnati dal commento degli studenti”. I corsi, almeno per i pri-

MAGRIS, CALVINO E PASOLINI: QUESTI GLI AUTORI CHE VERRANNO STUDIATI

Ripartono i laboratori di letteratura e teatro organizzati da Efasce Uruguay



mi tempi, continueranno a svolgersi in videoconferenza tramite Zoom con un appuntamento mensile, ogni terzo martedì del mese, letteratura alle ore 18:30 e teatro alle 20.

Sono tre in particolare gli autori scelti che verranno studiati: Claudio Magris, Italo Calvino e Pier Paolo Pasolini.

Questo il programma completo degli incontri a partire dal gruppo di letteratura che ha aperto il ciclo con Calvino attraverso “Il visconte dimezzato” e “Il barone rampante” a cui seguiranno: il 16 ago-



Claudia Lopez

sto ancora Calvino con “Il cavaliere inesistente”, il 20 settembre Magris con “Il Conde” e il film “The Lighthouse”, il 18 ottobre Pasolini con “Poesie a Ca-

sarsa” e “Poesia in forma di rosa” e il 16 novembre, ancora Pasolini, con “La nuova gioventù. Poesie friulane”.

Diversi -seppur stretta-

mente legati agli autori scelti - saranno gli aspetti che verranno affrontati durante il laboratorio di teatro a partire dall'effetto della luce sull'attore e poi ancora: la creazione del personaggio attraverso il lavoro del corpo, il potere di recitazione dell'interpretazione, le possibilità espressive dello sguardo nell'attore e infine le ricerche umoristiche specifiche per ogni attore.

Per quanto riguarda il metodo di lavoro da Efasce hanno specificato: “Lettura, analisi, commenti e anche contributi dei partecipanti” accompagneranno il gruppo di letteratura. “Prima di ogni incontro, con il dovuto anticipo, saranno forniti i testi su cui lavorare. Per ogni opera sarà esposta la biografia dell'autore, il contesto storico e la visione letteraria dell'autore”. “Lettura, interpretazione personale di personaggi letterari e cinematografici” guiderà invece lo svolgimento del laboratorio teatrale.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Marchette politiche? No, grazie!

(...) in vista delle elezioni del 25 settembre che determineranno il nuovo governo. Saranno due mesi di fuoco (e non solo per il gran caldo che sta accompagnando l'estate italiana) dove si dirà di tutto. Dove la solita classe dirigente delBelPaese (che ha dimostrato di non meritarsi una persona seria come Draghi) coglierà ogni occasione per prendersi meriti magari non propri, affossando quindi gli avversari magari mentendo sapendo di

mentire. Come sempre, sentiremo promesse irrealizzabili, alla Cetto Laqualunque (“torneranno i tonni in mare”) e offese di ogni tipo. Ma diciamo la verità: la gente è stanca di questi governanti che pensano solo ed esclusivamente al proprio tornaconto e al proprio potere, perdendo ogni dignità e la faccia, dimenticando che un giorno saranno giudicati non solo dagli elettori, ma anche dall'Elevato (che non è il comico sempre più tragico Beppe Grillo),

ma colui che tutto vede e tutto sa. L'incredibile caduta del governo di qualche giorno fa dovrebbe portare i responsabili dritti all'inferno (in senso figurato, ma non troppo...). E dunque a questo punto ‘La Gente d'Italia’, da sempre vicino al sentiment dei lettori, da qui a due mesi, non farà campagna promozionale per questo o quel partito. Se ci sarà da comunicare una notizia o un evento che vedrà coinvolti partiti o personaggi politici locali legati a movimenti riconosciuti in Italia, si limiterà appunto a

dare la notizia, senza che qualcuno pensi di prendere in giro i nostri lettori dalle colonne di questo giornale che, è bene ricordare, non ha padroni politici e quindi può ragionare in un solo modo, e cioè a favore della gente che è la forza da più di 20 anni di questo mezzo di comunicazione. Diceva Nikita Chruščëv che ‘Gli uomini politici sono uguali dappertutto. Promettono di costruire un ponte anche dove non c'è un fiume’. Ma forse in Italia sono ancora più... uguali degli altri.

DALLA REDAZIONE

USCITO IL LIBRO 'EDIFÍCIO CASA D'ITALIA DO RIO DE JANEIRO - UNA BIOGRAFIA'

C'è un palazzo a Rio de Janeiro capace di narrare la storia dell'emigrazione italiana

Un libro per raccontare quasi un secolo di presenza italiana a Rio de Janeiro. Un volume che è arrivato proprio nel momento in cui Paolo Miraglia del Giudice lascia il suo incarico di console al termine dei tradizionali quattro anni. E non c'è dubbio che i due momenti sono uniti e lo rimarranno per sempre. 'Edificio Casa D'Italia do Rio de Janeiro - una biografia' è un libro importante, a cura di Aristides Corrêa Dutra e ripercorre in maniera profonda la presenza italiana nella città più brasiliana del Brasile. E il console Del Giudice è stato uno dei grandi fautori, della pubblicazione del volume, ma anche, anzi soprattutto per aver contribuito in maniera fondamentale al recupero del 'tricolore', in tutte le sue sembianze, nella città carioca.

Il volume parte dall'edificio nato sulla Esplanada do Castelo, ora all'incrocio di Avenida Beira-Mar con la via Presidente Antônio Carlos, proprio nel centro della metropoli. E da quei mattoni comincia il racconto che venerdì sera, 22 luglio, è stato lanciato ufficialmente in occasione della serata d'addio del console. Ecco i due momenti che si intrecciano, ma per raccontare meglio cosa voglia dire italianità a Rio, sfogliando le pagine del libro, si devono prendere in prestito le parole che Del Giudice ha usato per la presentazione dell'opera. "Questo edificio iconico - si legge - merita da tempo un libro per raccontare la sua storia intensa, affascinante, piena di alti e bassi". Un

Voluto dal Consolato, che lì ha la sua sede, sotto la spinta del console Paolo Miraglia del Giudice (che proprio adesso ha lasciato l'incarico) è il frutto di una profonda ricerca portata avanti da Aristides Corrêa Dutra, noto studioso, che ha ripercorso l'intensa vita di quei mattoni dalla posa della prima pietra nel 1931



Paolo Miraglia del Giudice

palazzo che rappresenta in un certo senso lo svolgersi della vita italiana a Rio de Janeiro: oggi ospita anche l'Istituto Italiano di Cultura e l'Istituto Europeo di Design. Una biografia come è difficile trovarne altre, visto che narra di un edificio, ma, ecco la differenza, c'è un'anima italiana che vale la pena raccontare. Così voluto dal Consolato Generale di Rio de Janeiro, 'Edificio Casa D'Italia' è il risultato di una lunga e dettagliata ricerca che è passata attraverso le varie istituzioni che nel corso di quasi cent'anni si sono avvicinate in quelle stanze. Ma per rendere meglio l'idea di cosa rappresenti, si deve ovviamente partire dall'inizio, la prima pietra, datata 1931. "La storia di Casa D'Italia - ha aggiunto Del Giudice - riflette anche la storia dell'emigrazione

italiana a Rio e dei rapporti italo-brasiliani". Così come in un avvincente romanzo si parte dalla prima pietra per andare avanti nel tempo, momenti di luce, altri di ombre, periodi facili come difficili. I mattoni che si trasformano in qualcosa di vivo per spiegare, nel corso degli anni, il significato di italianità. Interessante e avvincente come ha confermato l'autore Aristides Corrêa Dutra: architetto, artista plastico, maestro in comunicazione, uno studioso che, spinto dal console, ormai ex, ha deciso di fare un salto nel passato. "E quello che ho scoperto - ha rivelato - è stata una storia rocambolesca e incredibile". L'emigrazione italiana in Brasile infatti è stata un massiccio esodo che avvenne, in particolare, tra la fine del XIX e l'inizio del XX seco-

lo con un apice durato una cinquantina d'anni, tra il 1880 e il 1930. E in quel lungo periodo i connazionali emigrati, forti soprattutto della loro cultura associativa, formarono punti d'incontro nei luoghi dove si stabilirono e li chiamarono 'casa degli italiani'. Una di queste l'edificio di Rio de Janeiro divenuto ora anche un libro diviso in tre parti: la prima, firmata da Dutra, che ne racconta la storia, la seconda a cura della giornalista Eliane Bardanachivili incentrata su aneddoti e curiosità, la terza, a cura del fotografo Marco Antônio Rezende. E se c'è una edizione cartacea in portoghese, raddoppia nel digitale con la presenza anche di quella in italiano che si può scaricare, gratuitamente, dalla webpage del Consolato.

SA. ECH.

GENTE d'Italia

Gruppo Editoriale Porps Inc.

1080 94th St.# 402

Bay Harbor Island, FL 33154

Copyright © 2000 Gente d'Italia

E-Mail: genteditalia@aol.com;

gentalia@gmail.com

Website www.genteditalia.org

Stampato nella tipografia de El País:

Ruta 1 Km 10 esquina Camilo Cibils,

Deposito legal 373966, Montevideo.

Amministrazione

650 N.W. 43RD Avenue

MIAMI, 33126 FLORIDA (USA)

Uruguay

Soriano 1268 - MONTEVIDEO

Tel. (598) 27094413

Ruta 1, Km 10, esq. Cno Cibils CP

12800

Tel. (598) 2901.7115 int. 604

DIRETTORE

Mimmo Porgiglia

CONDIRETTORE

Roberto Zanni

REDAZIONE CENTRALE

Stefano Casini

Blanca de los Santos

Matteo Forciniti

Matilde Gericke

Francisco Peluffo

REDAZIONE USA

Roberto Zanni

Sandra Echenique



"L'Associazione aderisce all'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria - IAP - vincolando tutti i suoi Associati al rispetto del Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale e delle decisioni del Giuri e del Comitato di Controllo".

Uruguay e Sud America

Pubblicità ed abbonamenti:

Tariffe di abbonamento: Un anno usd \$

300,00 sei mesi usd \$ 165,00 (più spese

postali). In Europa Euro 400,00 (più spese

postali). Sostenitori un anno \$ 5000,00.

Una copia usd \$ 1,25. Arretrati il doppio

Porps International Inc. Impresa no-profit

"Contributi incassati nel 2021: Euro

953.981,97. Indicazione resa ai sensi della

lettera f) del comma 2 dell'articolo 5 del

decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70."

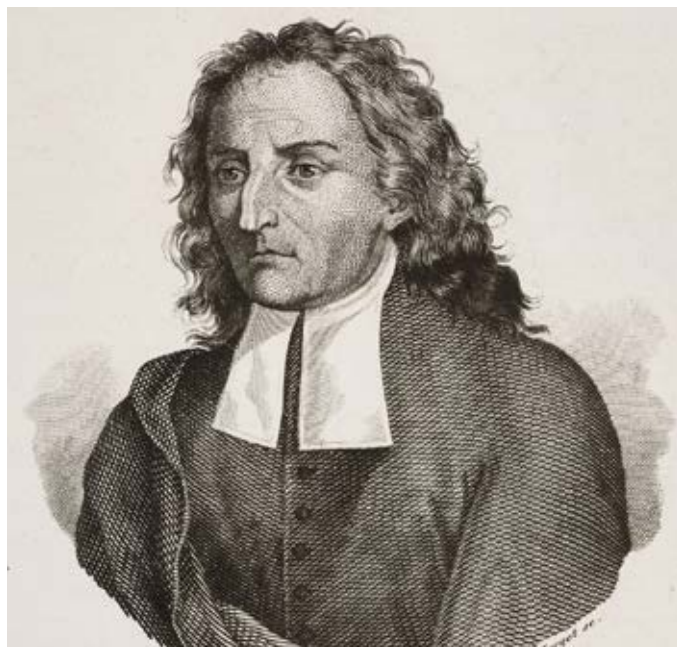
GIAMBATTISTA VICO

Quando la filosofia entra nella storia

di ANTONIO SACCA

Mentre nell'Europa del XVIII secolo camminava l'uomozionale, logico-matematico, anche se empirico tuttavia scientifico. Ci si inoltrava in condotte umane universalistiche, essendo tutti gli uomini razionali pertanto in intesa razionale (come esaurire i meriti della ragione altrimenti che nominandola). La soggettività astratta si imponeva, la ragione più che l'individuo razionale di suo. Nella sperduta, marinara, soleggiata Napoli, tuttavia luogo di cultura specie musicale da striminzire l'intero barocco tedesco o veneto, un uomo, tutto in sé, "tipo" caratteristico e studiosissimo alla rinfusa, originalizzava a sgambescio la filosofia abbrancandola, mai accaduto, alla storia, addirittura suscitando inconsapevolmente la sociologia (nella mia Storia della Sociologia, Newton Compton, lo colloco "anche" quale sociologo primigenio). A non dire che forse voleva essere un erede dei pensatori cattolici apocalittici, millenaristi, profetici, intenditore dei possenti disegni divini, un Dio che conosce, opera, volge gli accadimenti. In contraccollo, quaggiù, nella terrestre terra, l'uomo ma non il soggetto, il singolo, o l'uomo come soggetto auto cosciente, bensì gli uomini, i popoli, carne, clava, forza, pensiero in atto, insomma: "storia".

È una rivoluzione, la storia diventa la filosofia praticata, la filosofia coscienza della storia. Dove è la filosofia? Nella storia, modo di essere dell'uomo, nel sentire, nel vivere, quanto



Giambattista Vico è stato un filosofo, storico e giurista italiano dell'età dei lumi. Vico criticò l'affermarsi e lo sviluppo del razionalismo moderno, preferendo essere un apologeta dell'antichità classica, trovando l'analisi cartesiana e altre correnti di riduzionismo impraticabili per la vita quotidiana

l'uomo attua, là c'è la filosofia dell'uomo. Ossia la storia resa cosciente. Bestione, dapprima, l'uomo, ed impressionabilissimo, emozionabilissimo, e dall'emozione sgorga la fantasia, e dalla fantasia l'arte. Nel tempo, avvicinandosi ai secoli moderni il mondo viene spiegato non già da miti prodigiosi, piuttosto dalla conoscenza delle cause – non è Giove a scagliare irato fulmini ma correnti d'aria o che altro – la scienza sostituisce la fantasia poetizzante. Del resto spariscono anche Dei, Eroi. Non definitivamente. Le civiltà che ordinano l'uomo con leggi, religioni, ed esprimono mitologie, poemi, fantasia, periscono, tornano, decadono, e l'uomo razionale forse ritroverà la fantasia, la poesia, le emozioni, a meno che

non abbia una decadenza decadente non risorgitiva di voglia emozionale.

Sul pensiero italiano, ed in qualche misura europeo, Giambattista Vico ebbe risonanza perenne. E di certo qualche suono giunse pure a Schelling, Hegel. Fu pensatore dei vasti movimenti della storia, dei passaggi mentali, dalla fantasia alla ragione, dalla poesia alla scienza, dagli Dei-Eroi all'uomo che conosce le cause degli eventi non vaneggiamenti. Certo, conoscitore delle cause che fosse, l'arte lo rendeva nostalgico, i tempi della fantasia, delle metafore, della percussione della realtà nei sensi commovendoli da scatenare il linguaggio.

Il sentire non soltanto il capire (Leopardi e Nietzsche ne furono convintissimi). È dal sentire che sgorga

la parola, la coniugazione delle immagini, che si alterano in metafore, e ridanno, alchemizzata, la realtà tramutandola in parole e da parola in realtà. Il rapporto tra emozione, linguaggio, fantasia è una lascito di Vico. Egli preconizzava l'epoca nella quale la ragione avrebbe sopito le emozioni, il conoscere la fantasia, dicevo. Non che Vico negasse l'avvento della conoscenza razionale, il conoscere mediante cause sperimentabili. Ma non immaginava quanto avremmo perduto in emozioni. Peggio. Non avrebbe immaginato quanto non rimpiangiamo la perdita delle emozioni. Perché sentire di non sentire è sentire, ma non sentire di non sentire è il non essere dell'essere.

Figlio di un libraio gramo, e da bambino, Giambattista, danneggiato per una caduta, sopravvisse, ma forse gli causò un umore malinconico e per certo tempo impossibilità mentale. Poi studiacciò, dai gesuiti, anche se fu di irregolarità perpetua. Gradiva il diritto, e ne divenne professore, precettore con la disposizione di una biblioteca. Scopre la filosofia, scopre la filologia, e si neoplatonizza: pensare una duplice manifestazione della realtà, quella perfetta (in Platone, il mondo delle Idee), quella umana. Il fare dell'uomo che dovrebbe aspirare alla realtà ideale condotta da Dio. Cultura, concezioni. Ma la famiglia di nascita è misera, Vico dà lezioni private, entra in Accademie, diventa finanche docente universitario, purtroppo non come giurista. Si sposa, e forse perché di-

stratto dagli studi, fa concepire alla consorte otto figlioletti, nella sua autobiografia riconosce che lo disturbavano. Ma era invaso dallo spirito cognitivo, gli dava gioia tutto il conoscibile, non come conoscenza descrittiva ma interpretazione organica del modo d'essere nel tempo della umanità. La caterva scintillò nella sua opera decisiva, La Scienza nuova, il percorso di come l'uomo trascorre dalla infanzia emozionata alla ragione, dall'arte alla scienza, ma può retrocedere. Di come l'uomo insegue una meta ideale, il dover essere, e Dio sorveglierebbe i percorsi, l'uno inteso dalla filosofia, quello ideale. Non che Vico dispregiasse la ragione cosciente di sé, meno ancora la natura, ma è la Storia che attua il nostro fare e noi conosciamo quanto facciamo. Pertanto è la storia intesa che resta l'oggetto della nostra identificazione.

Noi siamo la nostra storia, non astratta autocoscienza. Dicevo, sia o no inconsapevolmente, la sociologia e filosofia positivista si appaiano a Vico. Henri de Saint-Simon e Auguste Comte in specie. Sul finire dell'esistenza smarrì se stesso ed il sapere. Ma alle porte dell'addio riebbe coscienza (1668-1744). Era una celebrità. Nella disputa rischiò che non lo si "insepolcasse". Infine fu riposto, ed è possibile rendergli onore. Chissà se Ugo Foscolo, che ne I Sepolcri riprende le concezioni conobbe che proprio Vico, che rende le tombe segno di inciviltà, scansò appena la sparizione della memoria.

Italia invasa dai cinghiali, è la nuova emergenza ambientale

Ormai sono ovunque: alle periferie delle città, la sera lungo le strade trafficate, nei campi coltivati, persino in spiaggia. E naturalmente su ogni sentiero o radura di montagna. Da Nord a Sud, isole comprese, l'Italia è invasa dai cinghiali. E non si tratta di una invasione pacifica. Da primavera fino al tardo autunno, bestioni che

vanno dai 150 ai 300 chili rendono pericoloso circolare a piedi, soprattutto se in compagnia di cani, o in moto o auto: investire uno di questi possenti maiali selvatici significa quasi certamente finire fuori strada e rischiare la morte. Il livello di proliferazione di questi animali ha superato da tempo ogni record e ogni soglia di guardia.

Si aggirano nelle strade della periferia di Roma, causano incidenti stradali mortali e aggrediscono bagnanti in spiaggia. Ma soprattutto creano danni enormi all'agricoltura. E nessuno sa cosa fare

Secondo stime prudenti, i capi di cinghiali circolanti in Italia sono oltre i due milioni e trecentomila. Quasi quan-

to i cittadini di Roma. Un numero senza precedenti. Le cause sono solo in parte naturali, per la maggior par-

te dipendono invece dalla scellerata mano dell'uomo. Da una parte, infatti, ha eliminato quasi del tutto l'u-



L'esplosione demografica dei cinghiali che sta creando tanti problemi e danni all'Italia non nasce dal nulla. La causa, come spesso accade quando si tratta di calamità naturali, non è della natura ma dell'intervento nefasto degli esseri umani. Fino a venti o trent'anni fa la presenza dei cinghiali in Italia era comune e diffusa ma non rappresentava un problema. La natura si occupava di regolare, come per tutte le specie, anche il numero di questi animali. Del resto si trattava di animali di taglia relativamente piccola. Il cinghiale italiano non arriva nemmeno a ottanta chili di peso, la femmina fa una sola cucciolata all'anno e partorisce in media due o tre cuccioli. Inoltre, in natura aveva dei competitori nel lupo appenninico, che negli ultimi trent'anni è andato quasi scomparendo a causa della aumenta antropizzazione, dell'avversità degli allevatori (caccia abusiva e avvelenamenti) e della diminuzione dell'habitat naturale, con conseguente scarsità delle prede disponibili. Scomparso quasi del tutto il lupo, a contenere l'avanzata dei cinghiali erano rimasti solo i cacciatori. E fin qui tutto funzionava abbastanza bene. Tanto bene che il cinghiale era diventato un animale raro, difficile da scovare, poco confidente con gli

TAGLIA ENORME, MANGIANO DI PIÙ E SONO MOLTO PIÙ PERICOLOSI

La colpa é dei cacciatori che hanno introdotto la pericolosa razza ungherese



uomini e con gli insediamenti umani. È stato a questo punto che è intervenuto in maniera scellerata l'essere umano. Le associazioni di cacciatori, complici le regioni, hanno premuto per aumentare la presenza di cinghiali attraverso il ripopolamento, che è stato attuato introducendo una razza straniera, il cinghiale ungherese. Una scelta frutto della profonda ignoranza di chi ha operato. Il cinghiale ungherese, infatti, è molto diverso da quello nostrano. A differenza di quello italiano, l'ungherese arriva a pesare dai duecento ai trecento chili. Questo comporta diverse conseguenze. In primo luogo ha maggiore bisogno di cibo, e per questo deve predare i

terreni agricoli e arrivare a razzolare nell'immondizia vicino ai centri abitati. In secondo luogo è meno attaccabile dai predatori naturali. In terzo luogo è più pericoloso per l'uomo sia nel caso di attacchi (quasi sempre difensivi o dovuti a paura), sia nel caso di scontro con veicoli lungo le strade. Una cosa è investire un animale di 70 chilogrammi, un'altra è scontrarsi contro un bestione di due quintali e mezzo. Non solo. Il cinghiale ungherese si riproduce dalle due alle tre volte all'anno, a seconda della disponibilità di cibo, che in Italia è purtroppo abbondante. E ad ogni cucciolata la scrofa partorisce fino a dieci cuccioli. C'è una grossa differenza

tra il cinghiale nostrano, che in un anno produce due o tre discendenti, ed uno ungherese che in un anno sforna fino a trenta cuccioli.

Come risolvere questo problema che sta diventando sempre più fuori controllo? Nessuno ha la ricetta miracolosa. Gli ambientalisti parlano di reintroduzione delle specie predatrici dei cinghiali (il lupo), e di sterilizzazione delle femmine. Gli agricoltori chiedono l'eliminazione dei cinghiali o tramite avvelenamento o tramite trappole e attività venatoria. E i cacciatori, che sono stati la causa della nascita del problema, si propongono ora come la soluzione, chiedendo di poter cacciare i cinghiali ovunque, anche in aree protette, e tutto l'anno. Un metodo che secondo gli ambientalisti non risolverebbe affatto il problema. L'abbattimento concentrato sulle classi adulte, spiega il Wwf, provoca quella che i tecnici faunistici chiamano destrutturazione della popolazione di cinghiali, aumentano esponenzialmente i piccoli, che fanno più danni all'agri-

coltura, perché si muovono di più e soprattutto mangiano di più. «Se dal folto della macchia sbucano, inseguiti dai segugi, una scrofa da 200 kg e 6 o 7 cinghialetti da 10-15 kg, un qualsiasi cacciatore – afferma Sauro Presenzini, presidente del Wwf Umbria – sparerà alla scrofa, perché il bersaglio è più grande e dunque più facile, e perché la carne a disposizione sarà molta di più».

Paolo, una guida di montagna abruzzese, spiega inoltre che i cinghiali vivono in branchi dove comanda una femmina anziana. In quel branco, che ha dai dieci ai venti esemplari, solo la femmina leader può accoppiarsi e fare figli. La caccia non selettiva, che mira a caso, rischia di uccidere proprio la femmina leader del branco. Così permettendo a tutte le altre giovani femmine di cominciare a figliare quello stesso anno. Paradossalmente, l'uccisione dell'animale sbagliato produce effetti esattamente contrari a quelli desiderati, portando ad una nuova esplosione demografica.



nico predatore naturale del cinghiale il lupo appenninico, oggetto negli ultimi cento anni di una immotivata avversione e di un conseguente sterminio. Da un'altra, l'"*homo italicus*" ha introdotto in Italia, per l'esclusivo divertimento dei cacciatori, una razza di cinghiale ungherese, mai esistita sul nostro territorio, che per le sue caratteristiche (vedi articolo in basso) ha preso il sopravvento sul cinghiale nostrano e ha portato al boom demografico di cui ora tutti patiamo le conseguenze.

Conseguenze che sono molto più gravi e variegata di quanto non si pensi. Prendiamo per esempio l'agricoltura. I proprietari di campi coltivati sono i principali destinatari delle incursioni dei cinghiali, che "zappano" con gli zoccoli la terra per cercare tuberi da mangiare o si cibano direttamente dei grappoli di uva zuccherini che pendono dai filari di vigneti a spalliera, di cui vanno ghiotti. La devastazione della terra, complice le abitudini notturne dei cinghiali, che agiscono quando i campi non sono né sorvegliati né lavorati, sta portando a gravi perdite dei raccolti, dall'uva alle castagne e a ogni altro tipo di coltura, anche perché dove i cinghiali non divorano il frutto, con l'attività di scavo fatto con le zampe spesso distruggono i campi appena seminati. Gli agricoltori hanno solo due strade: o montare costose recinzioni, ove il terreno lo renda possibile,

o rassegnarsi a perdere una grande parte del raccolto e quindi dell'investimento. In entrambi i casi i costi sono elevati.

Ma non c'è solo l'agricoltura, che lamenta danni per milioni secondo tutte le associazioni di settore, dalla Cia a Coldiretti. Gli allevatori sono a loro volta preoccupati per la diffusione della peste suina africana, di cui i cinghiali selvatici sono portatori, e che possono infettare il bestiame di allevamento. Dopo il Piemonte e Liguria (109 i capi ammalati), è stata segnalata anche a Roma dove è appena stato trovato un animale infetto nelle scorse settimane. C'è poi il problema della sicurezza dei cittadini. Ormai

i cinghiali spadroneggiano e si avvicinano ai centri abitati senza alcun timore pur di trovare cibo facile nei cassonetti dell'immondizia. Si tratta infatti di animali onnivori, cosa che facilita il loro avvicinamento agli insediamenti urbani. Un fenomeno fino a pochi anni fa limitato ai paesi di montagna o ai piccoli centri abitati di campagna. Oggi, l'enorme numero di cinghiali in circolazione e la loro progressiva confidenza con gli esseri umani li spinge ad entrare in grossi centri abitati e persino nella periferia della maggiore metropoli italiana, la Capitale Roma, dove sempre più cittadini lamentano incontri ravvicinati con il suino selvatico, spesso accompagnato da folta prole, che razzola tra i rifiuti lasciati vicino ai cassonetti cittadini. Episodi testimoniati da decine di video amatoriali che rimbalzano sui social network e da numerose denunce di aggressioni da parte di ignari passanti, spesso causate anche dalla presenza di cani da compagnia portati a spasso e vittime di aggressioni da parte dei cinghiali.

Ultimamente, poi, sono state

registrate anche aggressioni ai danni di esseri umani, soprattutto da parte di cinghiali affamati o da cinghialesse con prole al seguito, circostanza che fa diventare le scrofe particolarmente aggressive. Due settimane fa su una spiaggia ligure, nel comune di Genova, una signora che stava consumando una pizza da asporto sulla sabbia si è improvvisamente vista un cinghiale a pochi centimetri di distanza. La donna è rimasta immobile, come suggerito dagli esperti per evitare aggressioni. Ma nonostante ciò il cinghiale, forse eccitato dalla vista della pizza fumante, ha morso la signora ad un braccio. È un caso estremo e poco frequente, ma la pericolosità dei cinghiali risiede soprattutto nei rischi dei conducenti di veicoli che facilmente possono trovarsi ad attraversare la strada. L'impatto con un animale di due o tre quintali può rivelarsi fatale per l'ignaro centauro o automobilista. La Coldiretti ha calcolato che nell'ultimo anno è avvenuto un incidente ogni 41 ore, a causa dei cinghiali, con 13 morti e 261 feriti gravi. Numeri impressionanti.

Davanti a questo scenario gravissimo, passa forse in second'ordine, almeno per la maggioranza della pubblica opinione, il fatto che fare escursionismo, trekking o semplici scampagnate familiari, in Italia sia diventata un'attività ad alto tasso di pericolosità. Specialmente nel tardo pomeriggio, già a partire dalle 18, sentieri e radure possono diventare l'occasione di incontri imprevisti con mandrie di cinghiali. Nella maggior parte dei casi questo rappresenta solo un enorme spavento per entrambi i protagonisti, con fuga reciproca da parti opposte. Ma quando ci si trovi in presenza di cuccioli nati da poco, l'atteggiamento difensivo e protettivo delle scrofe può diventare estremamente aggressivo nei confronti dell'ignaro escursionista. E vedersi caricati da una bestia di 150 o 200 chili lanciata di corsa a 60 chilometri orari può rappresentare un pericolo mortale. Ormai anche i sentieri di montagna sono diventati posti poco sicuri in Italia. E nessuno pare abbia i mezzi o la volontà di intervenire per risolvere questa autentica piaga.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Maledizione!

(...) *magico è forte. È sempre lì, latente, e per quanto la sua utilità pratica sia dubbia, dà le sue soddisfazioni quando mancano le alternative concrete.*

Quando si è tesi—e tutta la società è tesa—ogni buco sulla strada pare una voragine.

Fenomeni marginali—il ruolo sociale dei pochi 'transessuali' per esempio, che, dati alla mano, superano la metà dell'un percento della popolazione in soli quattro dei cinquanta Stati Uniti—assumono le dimensioni di una montagna e le ambizioni geopolitiche di un paese sottosviluppato la cui economia è più piccola e più primitiva di quella italiana—la Russia—scuotono il pianeta.

Un'arma di riserva l'abbiamo però, la più basilare delle stregonerie: il malocchio. Un'imponente indagine condotta su 120mila intervistati in 95 paesi

dimostra che la pratica—o almeno la paura che genera—è più che viva. Alla domanda: "Credi al malocchio o che certe persone siano in grado di lanciare maledizioni o incantesimi?", globalmente il 43% degli interpellati ha risposto di sì. La percentuale dei credenti varia dal 9% della Svezia e dal (forse inaspettatamente basso) 10% dell'Italia al 90% della Tunisia.

Per certi versi, il dato più interessante emerso dallo studio—di Boris Gershman, dell'American University—è che la credenza risulta più forte tra i giovani che tra gli anziani. Non è roba da 'vecchiacci' creduloni.

Le donne sono marginalmente più convinte degli uomini, ma anche qui c'è un dato interessante: ci credono di più le donne di città invece delle sorelle meno 'urbanizzate'.

Il tutto per dire che il malocchio è assolutamente attuale, non un rimasuglio

folcloristico che cova sotto le ceneri della storia.

Il Prof. Luigi Curini—dell'Università degli Studi di Milano e della Waseda University di Tokyo—che si è occupato della questione, attribuisce il ritorno del fenomeno allo sciame di disgrazie che accompagna il momento attuale. Scrive: "Le credenze sulla stregoneria sono anche correlate all'esposizione continua a shock come la siccità agricola e la disoccupazione, dato che tali credenze forniscono un eccellente meccanismo per affrontare le disgrazie (la colpa non è mia, ma della 'strega' di turno)".

Ora, noi non ci crediamo, ma se buona parte del mondo—nonché 6 milioni d'italiani—ci crede invece, forse è il caso di adottare comunque qualche precauzione. Il classico corno di corallo non è mai passato completamente di moda.

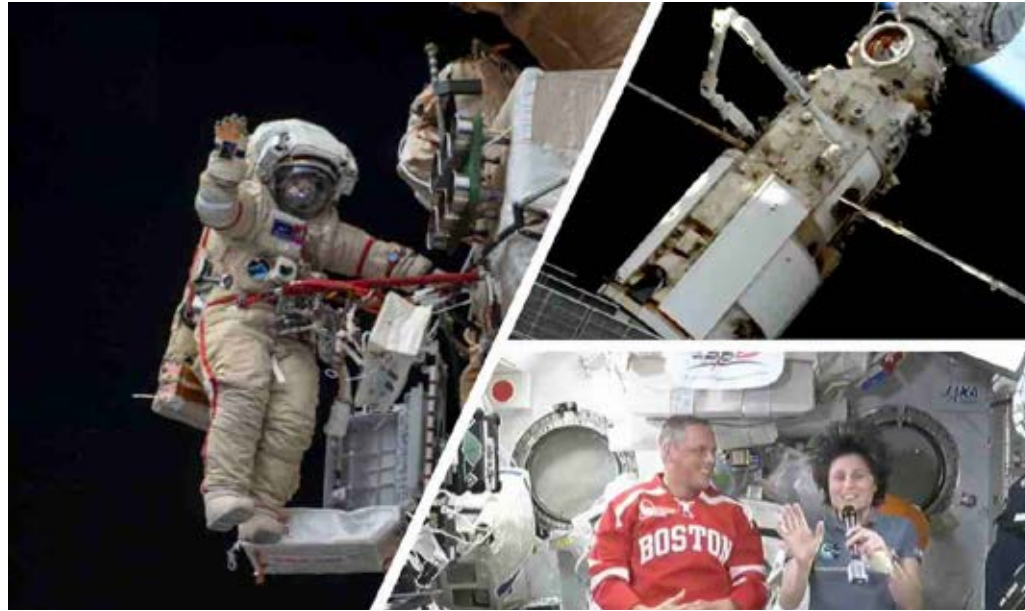
JAMES HANSEN

Una passeggiata spaziale lunga oltre 6 ore (la prima esperienza del genere risale al 1965 e durò appena 12 minuti), quella che sta effettuando oggi Samantha Cristoforetti fuori dalla Stazione spaziale internazionale (Iss), insieme al comandante russo Oleg Artemyev.

I due astronauti, dopo le lunghe operazioni necessarie per indossare le tute speciali e per aprire i portelloni, sono usciti dall'Iss alle 16.50 ora italiana per operare prima di tutto sul braccio robotico, il terzo di fornitura europea, che viene montato sul lato russo della stazione spaziale. Hanno inoltre rilasciato dieci nano satelliti e, infine, si occuperanno di una serie di attività di messa a punto delle strumentazioni esterne.

A commentare e spiegare l'Extra vehicular activity (Eva), in collegamento diretto con lo spazio e con la sala di controllo della Nasa, sono stati, dalla sede dell'Agenzia spaziale italiana (Asi), Paolo D'Angelo, giornalista esperto di spazio, e Gabriele Mascetti, responsabile unità Microgravità e Volo umano dell'Asi.

PRIMA ASTRONAUTA



AL LAVORO SU BRACCIO ROBOTICO SUL FRONTE RUSSO

Prima passeggiata spaziale per Samantha Cristoforetti

ITALIANA AD INDOSSARE UNA TUTA RUSSA

Samantha Cristoforetti è la prima donna europea a effettuare una Eva ed è anche la prima astronauta europea a indossare la tuta dell'equipaggiamento fornita dalla Russia. “Il braccio robotico che viene montato oggi- ha spiegato Mascetti- viene for-

nito dall'Esa alla Russia. Quest'ultima per 'ricambiare il favore' fornisce a Samantha Cristoforetti l'equipaggiamento e l'assistenza medica costante”. C'è però un risvolto legato a questa attività sul fronte russo della stazione spaziale: “Effettuare questa Eva sul lato russo toglie tempo all'attività di ricerca che Samantha deve effettua-

re all'interno dell'Iss con i colleghi americani. Tempo che la nostra astronauta ha deciso di restituire lavorando nel suo tempo libero”. Il braccio robotico sul quale Cristoforetti e Artemyev stanno lavorando oggi è molto più piccolo di quelli montati sul lato americano dell'Iss che, è stato spiegato, servono all'attracco dei cargo.

Mentre la struttura protagonista dell'Eva odierna servirà per spostare esperimenti e astronauti. “Quella di oggi- ha ricordato Paolo D'Angelo- è la 251esima attività extra veicolare sulla stazione spaziale internazionale. Delle 15 donne che fino ad oggi, nella storia dello spazio, hanno effettuato una Eva, Samantha Cristoforetti è la prima europea”. “L'Iss è un grande banco di prova della collaborazione internazionale nel mondo della ricerca- ha sottolineato Barbara Negri, responsabile dell'unità operativa Volo umano e sperimentazione scientifica dell'Asi- perché ci sono obiettivi che non possono essere raggiunti dai singoli Paesi”. Attualmente sulla Stazione spaziale internazionale ci sono 7 astronauti: l'italiana Samantha Cristoforetti, in rappresentanza dell'Agenzia spaziale europea; tre astronauti americani e altrettanti russi. L'equipaggio attende il cambio per il mese di settembre ma, è stato annunciato oggi, il passaggio di consegne potrebbe subire un ritardo e avvenire alla fine del mese di settembre, per cui Samantha dovrebbe tornare sulla terra non prima del 6 ottobre.

Ma chi prende Palazzo Chigi?

(...) si sono susseguiti nella sua residenza romana, trasformatasi per l'occasione nel quartier generale del centrodestra. Ed è destinata a rimanerle anche nelle prossime settimane: per fare le liste, decidere le regole d'ingaggio, il perimetro della coalizione, un programma c'è poco più di un mese. La litigiosità che il centrodestra ha dimostrato negli ultimi mesi, dal Quirinale ai pasticci nella gestione di candidati e alleanze nelle ultime due tornate delle amministrative non lascia presagire un percorso lineare.

Il Cavaliere è galvanizzato, ha

promesso ai suoi un impegno attivo in campagna elettorale, nei venti punti ha rispolverato tutti i vecchi cavalli di battaglia, dal fisco alla giustizia passando per sburocraizzazione e semplificazione. Matteo Salvini non vuole essere da meno: oggi ha riunito ministri e sottosegretari, nell'ultimo scampolo di legislatura annuncia battaglia sul rinnovo degli sconti carburanti, sul caro bollette e sui crediti d'imposta per le famiglie, per quando sarà al governo ha già promesso la pace fiscale, la “rottamazione di 50 milioni di cartelle esattoriali”. Già, il governo.

Sotto la baldanza di chi si sente la vittoria già in tasca – e non senza qualche ragione – nel centrodestra viaggia carsica una battaglia destinata ad infiammarsi nei prossimi giorni, e non per il caldo, anzi due: da un lato la composizione delle liste e la distribuzione dei collegi elettorali, dall'altra le regole d'ingaggio per chi il giorno dopo le elezioni sarà indicato dalla coalizione come candidato premier.

“Le regole sono chiare, chi ha un voto in più indica il premier”, ha detto Giorgia Meloni un paio di settimane fa, Salvini ha confermato. Ma allora le elezioni erano lontane, le dichiarazioni funzionali a mantenere una pace interna desti-

nata a durare mesi. Oggi che improvvisamente mancano solo due mesi alle urne alle dichiarazioni di facciata si sostituisce un braccio di ferro interno. Meloni rimane ferma sulle dichiarazioni d'intenti degli ultimi mesi, e ci mancherebbe altro: i sondaggi la accreditano di numeri che Lega e Forza Italia si sognano, la sua è una vera e propria ipoteca su Palazzo Chigi. E' per questo che nei cerchi magici del segretario del Carroccio e del leader azzurro in queste ore si soppesa un altro schema: il premier lo deve indicare chi ha il 50% più 1 dei voti della coalizione. In questo modo Lega, Fi e i centristi del centrodestra si tengono aperta una

DOPO L'ACCORDO TRA KIEV E MOSCA

Arriveranno in Italia 1,2 miliardi di chili di mais e grano

Via libera all'arrivo in Italia di quasi 1,2 miliardi di chili di mais per l'alimentazione animale, grano tenero per la panificazione e olio di girasole dall'Ucraina grazie all'accordo sulle esportazioni di cereali ed altri prodotti alimentari raggiunto tra Kiev e Mosca. È quanto stima la Coldiretti nel commentare positivamente gli effetti della firma dell'accordo raggiunto tra Nazioni Unite, Turchia, Ucraina e Russia per assicurare i traffici commerciali nei porti del Mar Nero, sulla base dei dati Istat relativi al commercio estero 2021.

“L'Ucraina- sottolinea la Coldiretti- nonostante il calo dei raccolti resta uno dei principali produttori e rappresenta il 10% del commercio mondiale di frumento tenero destinato alla panificazione ma anche il 15% del mais per gli allevamenti”.

UCRAINA SECONDO FORNITORE DI MAIS PER L'ITALIA

L'accordo raggiunto per la ripresa del passaggio delle navi cariche di cereali sul Mar Nero è importante per salvare dalla carestia quei 53 Paesi dove la popolazione spende almeno il 60% del proprio reddito per l'alimentazione ma anche per i Paesi più sviluppati costretti ad affrontare una crescente inflazione spinta dal carrello della spesa e favorita dalla crisi energetica ma anche dai cambiamenti climatici che con caldo e siccità hanno tagliato i raccolti. L'emergenza mondiale riguarda direttamente l'Italia “che è un Paese deficitario

ed importa addirittura il 62% del proprio fabbisogno di grano per la produzione di pane e biscotti e il 46% del mais di cui ha bisogno per l'alimentazione del bestiame”, secondo l'analisi della Coldiretti dalla quale si evidenzia peraltro che l'Ucraina è il nostro secondo fornitore di mais con una quota di poco superiore al 13% (785 milioni di chili), ma garantisce anche il 3% dell'import nazionale di grano (122 milioni di chili) senza dimenticare gli arrivi di ben 260 milioni di chili di olio di girasole.

LA SICCIÀ HA AGGRAVATO LA SITUAZIONE

È la stima della Coldiretti sugli effetti dell'intesa tra Nazioni Unite, Turchia, Ucraina e Russia per assicurare i traffici commerciali nei porti del Mar Nero



NAZIONALE

“Lo sblocco delle spedizioni sul Mar Nero è importante per l'Italia in una situazione in cui- continua Coldiretti- senza precipitazioni rischiano di dimezzare i raccolti nazionali di foraggio e mais destinati all'alimentazione degli animali di cui l'Italia è peraltro fortemente deficitaria, mentre la produzione di grano tenero risulta in calo del 20%”. Caldo e siccità hanno colpito duramente la pianura padana dove si concentra 1/3 della produzione agricola nazionale e circa la metà degli allevamenti dai quali nascono formaggi e salumi di eccellenza Made in Italy. “L'Italia è costretta ad importare materie prime agricole a causa dei bassi

compensi riconosciuti agli agricoltori che hanno dovuto ridurre di quasi 1/3 la produzione nazionale di mais negli ultimi 10 anni” afferma il presidente della Coldiretti Ettore Prandini, per il quale è importante “intervenire per contenere il caro energia ed i costi di produzione con misure immediate per salvare aziende e stalle e strutturali per programmare il futuro”. Quindi, “occorre lavorare da subito per accordi di filiera tra imprese agricole ed industriali con precisi obiettivi qualitativi e quantitativi e prezzi equi che non scendano mai sotto i costi di produzione come prevede la nuova legge di contrasto alle pratiche sleali”, conclude Prandini.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

possibilità concreta: sommando le rispettive percentuali, la possibilità di superare Fdi è concreta (anche se niente affatto certa) e quanto meno la partita rimarrebbe aperta. Un'ipotesi che è ancora nello stadio embrionale, e che è già stata rimandata al mittente dagli ambasciatori di Fratelli d'Italia.

Di contro Meloni punta a fare il pieno nei collegi uninominali. Già nell'ultimo vertice a Villa Grande prima della crisi di governo la posizione della leader della destra era chiara: “La suddivisione va fatta in base alla media delle forze politiche nei sondaggi”. Una regola che le consegnerebbe circa il 50% delle candidature, e che ha

mandato in fibrillazione gli alleati. “Non si possono non considerare gli ultimi test nazionali come le Europee, e deve pesare anche la composizione dei gruppi parlamentari uscenti”, le hanno risposto in coro Salvini e Berlusconi. La discussione è agli albori, ma il precipitare degli eventi la renderà il punto centrale del dibattito interno alla coalizione delle prossime settimane. Il Cavaliere la segue con preoccupazione anche perché i suoi di gruppi rischiano di assottigliarsi, e non di poco. Dopo Mariastella Gelmini – data in direzione di Carlo Calenda, si vocifera con un annuncio a metà della settimana prossima – anche Renato Brunetta ha lasciato il par-

tito. Del governo uscente rimane solo Mara Carfagna, che l'ala delle colombe vorrebbe come frontrunner alle prossime elezioni: “Tajani è già stato testato cinque anni fa, è stato lo stesso Berlusconi a dire che ci ha fatto perdere il 3%”, dicono i suoi sostenitori spiegando che è il profilo giusto per poter intercettare l'elettorato liberale e moderato, non schiacciarsi sul populismo di Salvini e provare a contendere l'elettorato di Azione e Italia viva. I falchi frenano, qualcuno maligna che non si esporrà “perché ha già incassato l'assicurazione di avere sei seggi sicuri per lei e per i suoi”. Lei li smentisce in serata, dice che “quanto accaduto ieri rappresenta

una frattura con il mondo di valori nei quali ho sempre creduto che mi impone di prendere le distanze e di avviare una seria riflessione politica”, il terzo ministro su tre ad attaccare frontalmente Berlusconi. La slavina iniziata con Gelmini e Brunetta potrebbe nei prossimi giorni anche altri parlamentari. Da Roberto Caon, che già ieri si è espresso in polemica con le decisioni del partito, ai colleghi Baroni, Porcietto, Versace, Mazzetti e Cappellacci.

Insomma, se il governo pare sicuro, la strada per arrivarci sembra molto più impervia. E siamo solo all'inizio.

PIETRO SALVATORI

PORTOFRANCO

di FRANCO MANZITTI

PUNTO DI VISTA

21 anni dopo il G8 di Genova i due processi mai celebrati

Hanno condannato i black bloc responsabili di avere vandalizzato Genova, nella misura in cui li hanno trovati con le inchieste e i processi. Hanno condannato i poliziotti e i loro capi colpevoli di violenze nella caserma Bolzaneto e nella scuola Diaz, dove avvenne il massacro-vendetta delle forze dell'ordine. Hanno condannato trasferito, neanche troppo, i dirigenti che avevano fatto costruire prove false per giustificare il pestaggio sanguinoso dentro a quella scuola. Hanno degradato, ma anche promosso dirigenti, questori, vice questori protagonisti di quei giorni incredibili di Genova 2001, mese di luglio.

Ma ventuno anni dopo quei fatti indelebili, quando si celebra l'ennesimo anniversario nella piazza dove perse la vita Carlo Giuliani, il ragazzo ventunenne, genovese colpito alla testa da una pallottola partita dalla pistola del carabiniere di leva, Mario Placanica, coetaneo, assediato nel suo "Defender" dai dimostranti in quel venerdì maledetto, almeno due grandi "buchi" giudiziari rimangono nella ricostruzione sempre dolorosa di un evento indimenticabile.

Il primo buco è proprio quello della morte del ragazzo Giuliani. L'inchiesta per quella tragedia che segnò Genova 2001 fu rapidamente archiviata dalla Procura Generale di Genova su richiesta del procuratore Silvio Franz, che aveva aperto l'indagine nell'ipotesi di omicidio colposo. L'accusa contro il giovane carabiniere cadde nella forma in cui era stata formulata. E l'archiviazione fu motivata con la legittima difesa esercitata dal carabiniere, che si sentiva minacciato in piazza Alimonda, con il suo mezzo circondato dai dimostranti.

Giuliani era a una distanza di sei metri e brandiva un estintore. Tutti i tentativi di chiarire la vicenda chiave del G8 genovese non



Gli scontri a Genova del 2001

sono mai andati in fondo, fino a una sentenza della Corte Europea dei diritti dell'uomo, che avallò nel 2009 le decisioni della giustizia italiana. E così tutta la tragica sequenza di quel venerdì pomeriggio tragico è rimasta indefinita.

La prima versione, secondo la quale Giuliani era stato ucciso da una pietra lanciata da un altro dimostrante, sostenuta subito dopo il fatto dai commilitoni di Placanica, si è infranta anche per le maldestre mosse delle forze dell'ordine e poi grazie all'autopsia, a lungo contestata, che aveva confermato la letalità del colpo di pistola. Successivamente anche la fantastica ipotesi che la pallottola sparata in aria dal giovane carabiniere sarebbe stata deviata da una pietra lanciata in aria dai dimostranti è stata accantonata, anche se è clamorosamente rimasta in

piedi per molto tempo.

La famiglia di Carlo Giuliani si è battuta (non ha ancora smesso di farlo) a lungo e in tutte le sedi possibili per avere un processo regolare, ma alla fine l'unico risultato è stato quello di ottenere un risarcimento materiale per avere perso il figlio.

Così il destino di quel ragazzo, che era uscito di casa per andare alla spiaggia, in una calda giornata di luglio e poi era stato convinto a partecipare alle manifestazioni del no global si è compiuto senza che la verità sulla sua tragica fine sia mai emersa. In parallelo a questo suo destino c'è quello di Placanica, la cui vita è rimasta profondamente segnata dal 21 luglio 2001. Uscito dall'Arma dopo quella esperienza terribile il ragazzo calabrese ha stentato ad avere una vita normale, segnato per sempre da quello sparo, partito dalla sua arma. L'altro processo abortito dopo i complessi fatti di Genova è quello delle "violenze di strada", commesse durante i diversi, grandi cortei che percorsero Genova in quei giorni, contro i quali le cariche delle forze dell'Ordine furono spesso indiscriminate e violente. Dopo quei giorni ci furono ben 1500

denunce penali per violenze subite dai dimostranti, in questo caso tute bianche e spesso anche semplici cittadini, che sono rimaste sepolte in un silenzio totale. In alcune zone della città la polizia e i carabinieri avevano caricato e pestato inermi cittadini ben al di fuori delle zone calde dove i black bloc stavano devastando, incendiando, razziano. Nella panoramica Corso Italia, dove la domenica mattina del vertice un corteo pacifico si muoveva con famiglie, bambini, totalmente pacifici, le cariche erano state dure, improvvise e assolutamente ingiustificate.

In piazza Manin, nel borghese e tranquillo quartiere di Castelletto, dove c'erano stati raduni di manifestanti pacifici, magari convinti di essere fuori dalla zona calda, gli scudi e i manganelli si erano abbattuti senza nessuna ragione se non quella di "dare una lezione".

Nonostante quella massiccia sequela di denunce con tanto di referti rilasciati dal Pronto Soccorso per ferite, lesioni, traumi, nessun procedimento è mai stato aperto. Eppure non era mai accaduto dai fatti storici di Bava Beccaris che le forze dell'ordine "colpissero" durante una manifestazione i dimostranti in maniera massiva e indiscriminata. Probabilmente la complessità di tutta la vicenda, la molteplicità degli eventi, il numero dei personaggi coinvolti, ha frenato l'ipotesi di un procedimento colossale che sarebbe costato istruttorie gigantesche, migliaia di interrogatori e di perizie. Questo non toglie che, appunto, ventuno anni dopo anche questi fatti non abbiano avuto giustizia in un quadro assolutamente inedito della vita italiana, quando molti diritti furono come sospesi davanti all'emergenza di proteggere i Grandi del G8, riuniti nel centro di Genova, mentre intorno la città bruciava.

